



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 3 marzo 2015

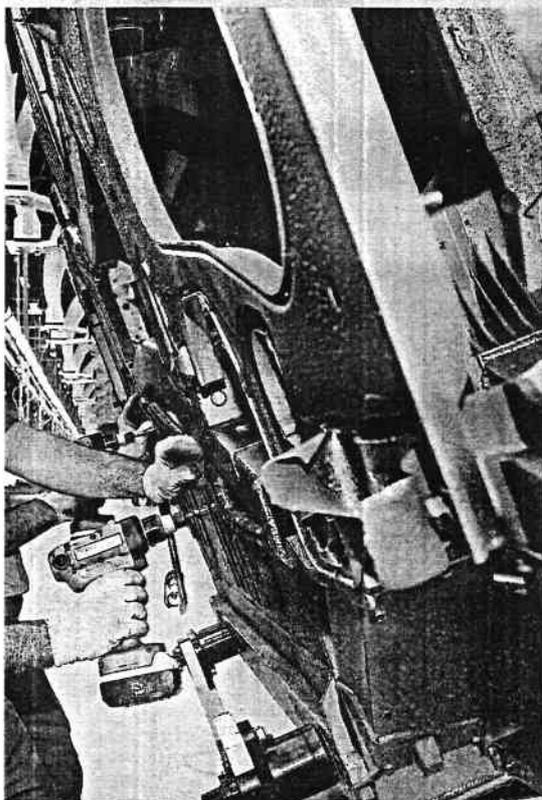
La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno



Perplessità della Uil. Botta e risposta tra Brunetta (Forza Italia) e Colaninno (Partito Democratico)

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Le istruzioni sono a pagina 25



Tirano i «lavori atipici» in attesa del Jobs act

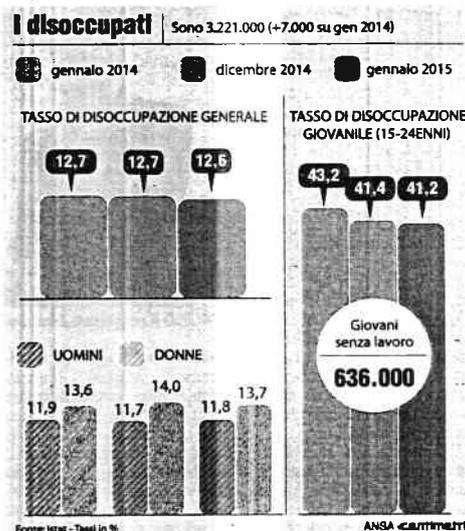
Contratti a tempo determinato, part time e collaboratori

DATI MENO DRAMMATICI La disoccupazione scende ancora. Quel 13% di disoccupati toccato a ottobre e novembre sembra ormai archiviato. A gennaio, il tasso è sceso al 12,5% dopo il 12,7% di dicembre e nella fascia tra i 15 e i 24 anni si è arrivati al 41,2%, il minimo da agosto 2013

● ROMA. Sono ancora i lavoratori atipici ad occupare gli spazi vuoti del mercato del lavoro italiano. I posti di lavoro tradizionalmente Intesl, quelli a tempo pieno e indeterminato, sono diminuiti ancora nel corso del 2014, lasciando spazio a tutti gli altri: contratti a tempo determinato, part time e collaboratori. In attesa che il contratto a tutele crescenti del Jobs act e gli sgravi per le assunzioni previste nella legge di stabilità diano i frutti auspicati dal governo.

Guardando nel dettaglio tra gli infiniti dati Istat sull'occupazione, una chiave di lettura la fornisce Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Nel 2014 l'occupazione è cresciuta di 88.000 unità (+0,4%), ma "il timido segnale di una ripresa occupazionale va letto con cautela, poiché ciò che aumenta è un'occupazione temporanea, in cui la flessibilità oraria è essenzialmente involontaria. Elementi, questi, che sono sintomatici di una perdurante situazione di debolezza del nostro mercato del lavoro e dei lavoratori".

Ad emergere è infatti in particolare il boom del part-time. Su circa 22 milioni di occupati totali, quelli a tempo parziale hanno superato nel 2014 i 4 milioni, un numero in continua crescita rispetto ai 18 milioni a tempo pieno. Lo scorso anno si è infatti assistito ad una nuova erosione degli occupati full time (-35.000 unità, pari a -0,2%), associata però proprio all'ulteriore incremento dei lavoratori - e delle lavoratrici - part-time (+124.000 unità, pari a +3,1%). Anche in base ai dati più aggiornati del quarto trimestre, gli occupati a tempo parziale sono aumentati ad un ritmo che lo stesso Istat definisce "sostenuto" (+3,2%, 128.000 unità), con una crescita che ha interessato soprattutto il



IL SOTTOSGREGARIO AL 26 FEBBRAIO SONO PIÙ DI 430MILA LE ADESIONI IN TUTT'ITALIA

Cassano: Garanzia giovani anche in Puglia cifre positive

● ROMA. «Accelera l'attuazione del programma Garanzia Giovani. Al 26 febbraio i giovani registrati sono 431.405, pari al 77,1% del bacino di riferimento rappresentato da 560.000 Neet che potranno essere raggiunti dal programma sulla base delle risorse disponibili e della spesa massima assegnata a ciascuna misura ammissibile. I giovani presi in carico dai servizi accreditati sono 200.691, con un incremento del 17,9% nell'ultimo mese. Di questi, circa 30.000 (il 14,7%) hanno ricevuto una proposta di attività, con un incremento del 20,5% rispetto al mese precedente». È quanto afferma in un comunicato il senatore Massimo Cassano, Sottosegretario al Lavoro e alle politiche sociali.

Il 40° report settimanale è stato pubblicato sul sito dedicato: www.garanzীগiovani.gov.it/Monitoraggio/Pagine/default.aspx.

In Puglia, secondo i dati di un report recente della Regione, sono più di 26.000 i potenziali beneficiari che hanno aderito ed è molto positivo il dato delle nuove adesioni, che crescono

di circa 800/1.000 unità a settimana.

«Con Garanzia giovani - spiega il sottosegretario Cassano - abbiamo visto giusto. Dopo un iniziale e fisiologico periodo di rodaggio, sono stati tantissimi i ragazzi e le ragazze che si sono iscritte. E da pugliese non posso che essere soddisfatto dell'interesse che l'iniziativa ha raggiunto nella mia terra. Il piano è un'importante occasione anche per le imprese che, beneficiando delle agevolazioni previste, possono investire su giovani

motivati e rinnovare così il loro capitale umano. Offrendo opportunità di lavoro, formazione e autoimprenditorialità, contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi del programma».



SENATORE Massimo Cassano

part-time involontario, pari al 64,1% dei lavoratori a tempo parziale (era il 62,1% un anno prima). In pratica, il contratto a tempo parziale non è frutto di una richiesta del lavoratore e di una conciliazione con l'azienda, piuttosto di un'imposizione del datore di lavoro che assume si ma solo in questa forma. Tra ottobre e dicembre sono inoltre cresciuti con maggiore intensità i dipendenti a termine (+6,5%) e i collaboratori (+8,9%).

«Il cambio di rotta - conclude Loy - è fondamentale, ma non può avvenire con misure e incentivi indiscriminati e non selettivi che, favorendo contratti a tempo determinato incentivati, indeboliscano il sistema di tutele oltre tutto con una rete di protezione

debole e non innovata».

Dal mondo politico giudizi contrastanti. Brunetta (FI) dice che «il 2014, l'anno di Renzi, si chiude con risultati disastrosi sul mercato del lavoro: disoccupazione al 12,7% e disoccupazione giovanile al 41,4%».

Per il Pd, Matteo Colaninno dice che «i dati dell'Istat sulla disoccupazione nel nostro Paese evidenziano un'inversione di tendenza che incoraggia ad andare avanti, con sempre maggiore convinzione, sulla strada delle riforme. Veniamo da una lunga sequenza di anni durissimi, inutile negarlo, ma il dato positivo è che i primi mesi del 2015 registrano una tendenza in calo dei disoccupati, anche - e questa è la notizia che più conforta - tra i giovani».

Fisco e lavoro

I DATI DELL'ISTAT

Entrate in crescita

Maggior gettito (+0,9%) dall'Iva e per il debutto della Tasi

Debito/pil

Lo stock del debito pubblico a 132,1% nel 2014: il Def indicava un rapporto a quota 131,6%

Nel 2014 pressione fiscale salita al 43,5%

Il Mef: scende al 43,1% se si calcola l'effetto degli 80 euro - La spesa per interessi in calo del 3,8%

Rossella Bocciarelli
ROMA

Un calo del Pil pari allo 0,4%, un indebitamento netto pari al 3% del prodotto, un saldo primario (al netto degli interessi) positivo e pari all'1,6% e uno stock del debito pubblico a quota 132,1 per cento. Sono i tratti salienti del 2014 che l'Istat ha consegnato ieri all'archivio, esplicitando

PARAMETRI IN LINEA

Nonostante il terzo anno consecutivo di recessione (Pil -0,4% nei 12 mesi) l'indebitamento netto non ha superato il 3%

tutti i dati validi ai fini del Trattato di Maastricht.

Alle nostre spalle c'è dunque un altro anno di recessione e il livello del Pil, pari nel 2014 a 1.616 miliardi e 48 milioni di euro ai prezzi di mercato, è tornato, in termini reali, sotto il livello del 2000. Tuttavia, oggi si può ragionare su questi numeri con minore preoccupazione, in quanto il motore della ripresa quest'anno dovrebbe finalmente mettersi

in moto: secondo le ultime stime del Cer, il Centro europea ricerche, l'incremento di Pil conseguibile già quest'anno è pari a un +1 per cento, che dovrebbe salire a +1,2 per cento nel 2016.

La ripresa, secondo gli economisti del centro studi romano, è trainata dal contemporaneo rimbalzo delle componenti della domanda interna e delle esportazioni. Così la spesa per consumi finali delle famiglie, che nel 2014 secondo i dati diffusi Istat si è cresciuta di un modesto +0,3% quest'anno dovrebbe salire, secondo il Cer, dello 0,9%, mentre gli investimenti che lo scorso anno hanno subito una flessione del 3,3% quest'anno secondo le stime del Cer saliranno dell'1,8% (nonostante la prosecuzione della fase di flessione delle costruzioni) mentre l'export per effetto del mini-curo dovuto anche alla politica monetaria espansiva della Bce potrà aumentare del 3,8%.

Nei dati diffusi ieri dall'Istituto nazionale di statistica, che fanno capire come la possibilità di attestarsi al 3 per cento nel rapporto deficit-pil sia stata assicurata al nostro paese anche da un'ulteriore, sostanziosa, ri-

A FEBBRAIO

Effetto tassi, fabbisogno a 7,2 miliardi

Nuovo miglioramento del fabbisogno del settore statale in febbraio, in via provvisoria pari a 7,2 miliardi, contro i 12,7 del febbraio 2014. Nei primi due mesi del 2015 il fabbisogno si attesta a circa 3.800 milioni, con una riduzione di 9.500 milioni rispetto al dato del primo bimestre 2014.

Secondo il Mef il calo «è ascrivibile a un miglioramento degli incassi fiscali rispetto al febbraio 2014, quando la prima rata del versamento dei premi assicurativi Inail era slittata al mese di maggio». Nel confronto con il febbraio dell'anno scorso «si segnalano, inoltre, minori pagamenti per interessi sul debito pubblico e il riversamento su conti di Tesoreria delle disponibilità liquide delle Camere di Commercio» come previsto dalla legge di Stabilità.

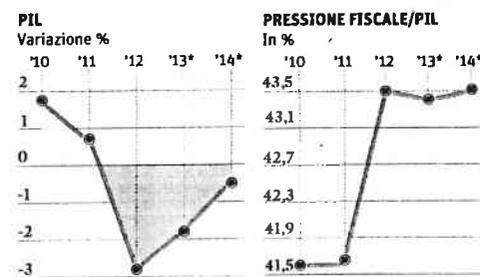
duzione dell'onere per interessi (nel 2014 gli interessi passivi della Pa si sono ridotti del 3,8%, dopo la riduzione del 7,3% avvenuta nel 2013) c'è anche il dettaglio della dinamica delle entrate. Le entrate totali nel 2014 sono aumentate dello 0,6% rispetto all'anno precedente (nel 2013 l'incremento era stato dello 0,1%) e la loro incidenza è salita al 48,1%, mentre l'incidenza delle uscite della Pa, cresciute dello 0,8%, si è attestata al 51,1 per cento. Le entrate correnti, inoltre, sono cresciute dello 0,9%: in particolare, spiega l'Istat, sono aumentate del 3,3% le imposte indirette, per effetto soprattutto dell'incremento del gettito dell'Iva e dell'introduzione della tassa sui servizi indivisibili (Tasi). Invece, le imposte dirette lo scorso anno sono diminuite dello 0,9%, per effetto della marcata riduzione dell'Ires, in parte compensata dalla moderata crescita delle imposte sostitutive.

L'Istituto di statistica, seguendo i principi e metodi di contabilità nazionale utilizzati a livello europeo calcola poi che, tutto compreso, la pressione fiscale complessiva (imposte dirette, indirette, in conto capitale

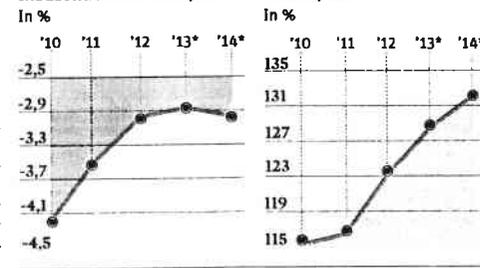
e contributi sociali in rapporto al Pil) sia stata pari al 43,5 per cento, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2013 quando si era attestata al 43,4 per cento.

Secondo il Tesoro, tuttavia, per effetto della restituzione del bonus da ottanta euro avvenuta nello scorso mese di maggio la pressione fiscale effettiva nel 2014 si sarebbe ridotta, rispetto all'anno prima, scendendo al 43,1 per cento. «L'intervento del Governo è stato formulato in modo semplice e chiaro - puntualizza il Mef - uguale per tutti i lavoratori con retribuzione non superiore a una soglia predeterminata: un bonus di 80 euro che riduce il peso dell'Irpef e aumenta il netto in busta paga. Tuttavia, proprio in virtù di questa formulazione non progressiva ma chiara e semplice, le misure statistiche non classificano l'intervento come una riduzione del peso fiscale ma come spesa sociale». La pressione fiscale risulterebbe invece in calo di 0,3 punti «leggendo la misura in termini di effetto concreto per la retribuzione del lavoratore interessato», cioè tenendo conto della riduzione del cuneo fiscale.

L'andamento dei conti pubblici



INDEBITAMENTO NETTO/PII



* dati provvisori

Fonte: Istat

Occupazione. Cala di due punti anche la percentuale di giovani tra 15 e 24 anni senza lavoro - Poletti: si intrave-

A gennaio 11mila posti di lavoro in più Nel 2014 disoccupazione record a 12,7%

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il primo mese del 2015 ha portato con sé qualche sintomo di miglioramento sul mercato dell'occupazione e l'emorragia di posti di lavoro sembra essersi interrotta. A segnalarlo è l'Istat, che rimarca come il tasso di disoccupazione a gennaio sia attestato al 12,6%: dopo il calo di dicembre, il tasso di disoccupazione per la seconda volta

IL TWEET DEL PREMIER

Renzi commenta i primi segnali di miglioramento: «Più di 130mila posti di lavoro in un anno, bene ma non basta»

è diminuito di 0,1 punti percentuali, tornando sullo stesso livello di 12 mesi prima.

Anche sul versante dell'occupazione in gennaio il numero degli occupati ha segnato variazioni positive, dopo la crescita di dicembre. Lo scorso mese, infatti, gli occupati erano 22 milioni 320 mila, con un lievissimo incremento rispetto a dicembre (+11mila) e con un aumento dello 0,6% su base annua (+131.000).

Il dato tendenziale d'inizio anno è stato commentato con soddisfazione dal presidente del Consiglio: «Più 130mila posti di lavoro nel 2014, bene ma non basta», ha scritto su Twitter Matteo Renzi. Soddisfatto anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, secondo il quale

quello di gennaio «è un risultato incoraggiante dopo diversi anni di caduta dell'occupazione, che - insieme ai segnali positivi di crescita della produzione industriale e della fiducia di imprese e consumatori - fa intravedere la possibilità di un 2015 migliore per l'occupazione e l'economia, con un quadro di maggiore stabilità in grado di favorire gli investimenti delle imprese».

Anche il tasso di disoccupazione dei giovani in età compresa fra i 15 e i 24 anni registra una diminuzione dell'incidenza e in gennaio si attesta al 41,2%, due punti percentuali in meno che a gennaio 2014. «In un paese caratterizzato da una strutturale bassa occupazione, dà particolare ottimismo che il tasso di occupazione, cioè la percentuale di occupati sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni, sia anche esso in crescita - aggiunge il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. «Di fronte ai primi veri segnali di crescita - conclude - rimane sulla politica l'obbligo di consolidarli mantenendo la prospettiva delle riforme».

I segnali incoraggianti, che ben s'intonano ai primi segni di ripresa economica in arrivo, non cancellano, naturalmente, la realtà estremamente difficile che l'Istat fotografa attraverso i dati medi relativi all'anno che si è appena concluso: nella media del 2014, ricorda infatti l'Istituto il tasso di disoccupazione in Italia ha toccato il 12,7% contro il 12,1 per cento del 2013: si tratta del massimo dal 1977 ed è la conseguenza tangibile di due recessioni che hanno comportato per l'Italia una diminuzione

cumulata del prodotto pari a 9 punti percentuali e una contrazione complessiva dei consumi pari a otto punti percentuali.

Nel 2014, rileva ancora l'Istituto di statistica, la crescita della disoccupazione è ancora continuata, con un aumento di 167 mila unità (+5,5%) che ha interessato sia gli uomini che le donne e ha investito tutti i quadranti territoriali dell'economia italiana. L'aumento è dovuto in sette casi su dieci a quanti sono alla ricerca della prima occupazione, spiegano gli esperti del-

l'Istat mentre è salita, dal 56,4% del 2013 al 60,7 del 2014, la quota della disoccupazione di lunga durata (dodici mesi o più). Rispetto alla media nazionale del 12,7%, poi, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno ha raggiunto il 20,7 per cento.

Sempre nel 2014, dopo due anni di calo, è tuttavia tornata ad aumentare, in media, l'occupazione, con una crescita dello 0,4% (pari a 88 mila unità in più rispetto all'anno precedente). Questo incremento è peraltro il frutto di un aumento dell'occupazione pari, nel Nord Italia, allo 0,4% e nel Centro al +1,8% a fronte di un nuovo calo nel Sud (-0,8 per cento). Sono aumentati tanto gli uomini occupati (+0,2%, pari a 31 mila unità) quanto, in particolar modo le donne (+0,6% pari a 57 mila unità).

I dati dell'Istat sono stati accolti con un cauto ottimismo dall'ufficio studi della Confcommercio: «Siamo davanti a dati che, seppur dimo-desta entità, rafforzano i segnali positivi già emersi a dicembre e che sembrano indicare il superamento della fase più critica». Analogamente, il centro studi Prometeia ricorda che, accanto ai segnali di miglioramento, che potranno consolidarsi con il rafforzamento della ripresa, nel mercato del lavoro restano aree di grande fragilità: i giovani, il Sud, la disoccupazione di lungo periodo fra gli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE INPS Boeri: la nuova governance con ddl veloce

«L'Inps ha bisogno di una governance stabile. Oltre ad avere un presidente e un direttore generale nel pieno delle loro funzioni, è molto importante che si vada rapidamente a una riforma degli organi collegiali». Lo ha detto ieri il presidente Tito Boeri in un saluto ai dipendenti. «Contiamo - ha aggiunto - su di una rapida consultazione sulle proposte che già da tempo sono oggetto di discussione, e a un iter parlamentare relativamente rapido del disegno di legge che verrà alla fine varato dal Governo».

www.infodata.ilssole24ore.com
Su Info Data Blog occupati e disoccupati a livello regionale e provinciale nel 2014 sulla base dei dati Istat

Industria. L'indice pmi aumenta per il secondo mese consecutivo e raggiunge il valore più alto da luglio

Manifatturiero, balzo della produzione

ROMA

Le imprese manifatturiere italiane hanno registrato a febbraio un forte aumento della produzione a un tasso che è stato il più veloce dallo scorso giugno. È quanto rileva l'indice pmi (purchasing managers index) Markit-Adaci per l'Italia, basato su dati raccolti da questionari mensili inviati ai responsabili acquisti di oltre 400 aziende manifatturiere. L'indicatore ha fatto un vero e proprio "sobbalzo" superiore alle attese, salendo di ben due punti, dal 49,9 al 51,9 in febbraio (come si sa, l'indicatore segnala ripresa in arrivo quando è superiore a quota 50).

A provocare l'ondata positiva in particolare è stato il verificarsi del primo aumento in cinque mesi dei nuovi ordini. Inoltre aggiungono gli esperti di Markit, sebbene ci siano stati commenti provenienti dalle aziende campione relativi a una maggiore domanda interna, il fattore principale che ha causato l'ultimo miglioramento è stato il forte incremento delle esportazioni. Infatti, l'aumento dei nuovi ordini destinati al mercato estero di febbraio è stato il maggiore degli ultimi otto mesi. Le imprese hanno segnalato, per il secondo mese consecutivo anche un aumento dei li-

velli occupazionali. Afferma Phil Smith economista di Markit: «Aumentando per il secondo mese consecutivo sino a raggiungere il valore più alto dallo scorso mese di luglio, il pmi manifatturiero italiano continua a muoversi nella giusta direzione. Le esportazioni sono aumentate notevolmente

L'ONDATA POSITIVA

A pesare, il primo aumento in cinque mesi dei nuovi ordini. Bene la domanda interna ma il fattore principale è il forte incremento dell'export

e hanno guidato questa ripresa, supportate dalla svalutazione monetaria e dalla migliore performance economica dei mercati-chiave, ovvero Germania e Francia. Gli aumenti consecutivi della produzione suggeriscono che il settore manifatturiero offrirà un contributo positivo alla crescita del Pil nel primo trimestre». È da rilevare, inoltre, che il miglioramento italiano avviene in un mese in cui la crescita del settore manifatturiero dell'eurozona secondo il corrispettivo indice pmi è rimasta stabile, a quota 51.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA